

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Pubblicazione mensile dell'Associazione

“Opera Divina Provvidenza – E.T.S.”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: *“Ass.ne O.D.P. E.T.S.”*

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

RIPOSELLA

Nicola Di Carlo

Dante nel terzo Canto dell'Inferno vede e legge sulla sommità d'una porta il seguente avvertimento: "*Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate*" (3,9). Noi, invece, diciamo al lettore: Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate nel display del cellulare. Passiamo dai pulsantini che bloccano l'utente ad un altro genere di visualizzazione. Un tempo, quando l'alba iniziava a spalancare le porte al chiarore dominante del Sole, il vociare degli uccelli invitava a contemplare la quiete e le infinite bellezze della natura. Oggi, mentre l'ingresso della luce infiamma l'orizzonte, altre necessità suscitano il nostro risveglio aprendo gli occhi a realtà molto più complesse. Si è portati, tuttavia, a rimpiangere lo squillante pigolio delle rondini nell'indirizzare il loro saluto al Creatore. *Tornava una rondine al tetto* è l'annuncio di Giovanni Pascoli, che mostra tutta la sua sensibilità nel riflettere su eventi personali commoventi. Del resto ci sono e ci saranno sempre uomini e donne che non torneranno al loro nido. È difficile oggi percepire il canto degli uccelli, la cui rarità, da attribuire forse alla loro estinzione, provoca un vuoto incolmabile. Il fascino del loro cinguettio, che un tempo ci destava al chiarore dell'alba, lascia spazio al rimpianto e alla tristezza.

Dal compiacimento per la semplicità di un evento naturale oggi tanto raro passiamo ad alcune vicende caratterizzate da un altro genere di "cinguettio", quello terrificante dei droni. Le zone operative, che caratterizzano gli scontri armati, lasciano intravedere l'incertezza del loro esito finale. L'impiego incontrollato di droni, indirizzati verso obiettivi ben precisi, pare abbia messo a riposo la fanteria d'assalto di un tempo, molto attiva negli scontri ravvicinati. In un passato non molto lontano l'efficienza e l'efficacia di una Nazione erano indicate dal suo potenziale bellico e dal numero di divisioni possedute. Stalin, chiedendo un giorno ad uno dei suoi collaboratori alcune informazioni sugli armamenti dello Stato Vaticano, volle sapere quante divisioni corazzate possedeva il Papa. Gli fu risposto

che non aveva divisioni. Il sospetto era l'arma preferita del dittatore, che vedeva eserciti e armi temibili ovunque. Non sottovalutava, infatti, nemmeno il prestigio e la potenza del Vaticano, la cui efficacia forse stava nelle presunte divisioni corazzate travestite da legioni di guardie svizzere.

Passiamo ora dagli armamenti materiali a quelli morali. Oltre mezzo secolo fa fu scoperta, in ambito religioso, un'arma terribile: il drone teologico, molto più complesso e pericoloso di quello tecnologico. Anch'esso, comandato a distanza, favorì l'esito degli scontri, predisponendo la momentanea disfatta di quanti erano allineati, sul fronte dottrinale, in difesa degli obiettivi e delle fonti religiose tradizionali. Costoro, bersagliati dai droni collegati alla rete teologica modernista, del Concilio Vaticano II, tentarono la difesa, animati dall'ascetismo dei vescovi, dei religiosi e dei cattolici fedeli alla Chiesa e alle Verità eterne. Malgrado la fedeltà alla teologia tradizionale, l'esito dello scontro finì per premiare le truppe esaltate dalle norme rivoluzionarie proclamate dal Concilio. Prevalse, tuttavia, una sorta di scisma all'interno della stessa Chiesa, scisma scaturito dalle conquiste realizzate dal modernismo conciliare, dottrinale e liturgico, contrapposto alla dottrina tradizionale dichiarata e osservata con fedeltà per duemila anni da cattolici, Papi, Vescovi, preti e suore. Cinquant'anni fa, lo precisiamo nuovamente, le milizie teologiche corazzate del Vaticano, con i Papi e i loro droni ideologici imposero la nuova teologia predisposta dal Vaticano II. L'aggiornamento fece molte vittime con la rappresaglia della scomunica e della sospensione a preti, teologi e vescovi contrari ai traumatici mutamenti dottrinali. Infatti i droni del comitato teologico centrale lanciati sulla docile cattolicità, orientati in modo da disintegrare la teologia e gli insegnamenti tradizionali, mobilitarono alcuni tenaci difensori e custodi del patrimonio dottrinale della Fede. Mons. Lefebvre, colpito dalla sospensione a divinis, e una numerosa schiera di teologi, sacerdoti e fedeli osservanti delle norme tradizionali e dogmatiche della Chiesa, testimoniarono la loro fedeltà al Vangelo, ma non al Concilio. Le minacce e le rappresaglie morali inflitte a costoro trovarono il consenso e il contributo anche dei Papi. Saranno proprio alcuni Papi ad alimentare il turbine del ciclone conciliare le cui conseguenze saranno drammatiche.

Ne elenchiamo qualcuna: il ridimensionamento dei cattolici, gli equivoci

in campo morale, il fallimento delle correnti ecumeniche, l'ambiguità nella concezione morale della famiglia, dell'uomo e della donna, l'arbitrio nel gestire una teologia volubile e a piacimento, il divieto alle parole di Gesù che comanda di convertire: “*Andate... battezzandoli nel nome del Padre... insegnando loro a osservare tutto quello che vi ho comandato*” (Mt 28,19). La negazione di un simile comando ha creato sconvolgimenti impensabili. Qualcuno che sta in alto ha iniziato oggi a capire che un esercito può vincere la battaglia, ma può perdere la guerra.

Dicevamo che la presunta vittoria, conseguita dagli strateghi modernisti durante e dopo il Concilio, ha attivato un pullulare di droni dottrinali, fatti circolare per colpire i dissidenti e occultare il degrado e gli sconvolgimenti religiosi e morali. Un ulteriore elenco di conseguenze pesanti ci ha portato e ci porta a verificare: il vuoto dei seminari e delle case religiose, la rottamazione della Fede, lo sbandò delle coscienze, l'anarchia liturgica, l'arbitrio in campo morale, la secolarizzazione dei consacrati, l'immoralità nel clero. Lo sfascio prodotto dai Papi, dai teologi fautori del modernismo e dagli idealisti e fantasisti atei è stato operativo secondo la tecnica della guerra meccanizzata, unendo le forze teologiche corazzate del Papa a quelle di Satana. Il Signore si è girato dall'altra parte perché disgustato dall'arbitrio prodotto dal Concilio e dai suoi epigoni, i quali hanno preferito la *via larga*, rinnegando la secolare dottrina della Chiesa e imponendo alle anime la marcia forzata verso l'inferno. La fine della belligeranza tra la falange teologica fedele alla dottrina tradizionale e le forze corazzate dei rivoltosi sta facendo la sua timida comparsa.

Ricordiamo rapidamente i fautori più autorevoli del Concilio, i quali, intraprendendo l'offensiva liturgica, dogmatica e dottrinale, sferrarono una valanga di droni sulla cattolicità con la distruzione della fede e del cattolicesimo. I Papi Giovanni XXIII, chiamato da alcuni Giovannone per la mole considerevole e per la stazza straripante e il compagno Montini, sedotto dalla falce e forse anche dal martello, brindarono al successo per la vittoria delle loro truppe corazzate. Costoro avevano azionato i loro droni, teologicamente molto sofisticati, attivando sommergibili e carri armati potenziati dagli untori marxisti. Dimenticarono il pagamento della polizza di assicurazione per completare il disfacimento totale della Fede e dei

cattolici, che scaricheranno sulle spalle dei loro successori. Costoro perfezioneranno l'efficacia dei droni, seguendo a colpire le masse timorate di Dio e accumulando debiti spirituali sulla propria coscienza. Alcuni Papi hanno pagato il loro ostinato ed eretico arbitrio arrivando alle soglie della morte in condizioni pietose e spaventose. Costoro, malgrado i debiti di guerra accumulati svendendo la dottrina e le Verità di Fede, hanno assaporato la sferza. In che modo? Dal 1960 in poi Dio ha lasciato in balia di se stessi la sede di Pietro, il Magistero e i Papi, la cui sconcezza era diabolicamente palese. L'elenco è impressionante: investimenti, intrallazzi, fallimenti, attentati, attività bancarie, omicidi e opere finanziarie poco chiare favorirono gli scandali palesati, attraverso la stampa, all'intera stirpe umana del pianeta. Il bagno di vergogna collezionato dal Vaticano con lo spregiudicato magistero romano ha fatto rivoltare S. Pietro nella tomba.

Concludiamo precisando che è nostro desiderio che l'odierno Papa possa intraprendere, in soccorso dei naufraghi dispersi della Chiesa Cattolica, le dovute contromisure secondo la teologia tradizionale.

Dicevamo che la parola conversione è stata bandita dal lessico canonico e che il numero dei cattolici presenti nel mondo si è notevolmente ridotto. Molti si chiedono: perché i Papi non hanno affrontato e non affrontano la giusta strategia, segnalata da Gesù, per ricondurre il gregge disperso tra le braccia del Pastore eterno?

Aggiungiamo alle risposte già citate che per mancanza di fede le forze corazzate (Papi, Cardinali, Vescovi, preti e cattolici) seguitano a fare il gioco di Satana. Solo con le opere penitenziali e con la fedeltà a Cristo, a Maria, al Vangelo e alla dottrina tradizionale si perviene alla retta, sana e santa testimonianza con la salvezza delle anime. L'anarchia, con la ribellione dei Papi, scoppiata e perfezionata dalle riforme del Concilio ecumenico, non è stata ancora annullata. Il recupero della sana dottrina e della pace dei cuori è ancora lontano.

Un'ultima precisazione: c'è una ciabatta che i produttori di scarpe hanno chiamato "Riposella". Essa sarebbe consigliabile, per un doveroso relax, agli intrepidi ed affaticati studiosi dei droni "mistici" del Concilio.

“LA MIA VITA PER LA CHIESA”

Paolo Riso

La mia passione per i profili dei santi diventa somma quando si parla di santi bambini, quelli che non tolgono né aggiungono nulla al Vangelo e al catechismo. In una luminosa omelia il Cardinal Joseph Saraiwa, allora Prefetto delle “Cause dei Santi”, disse: «*Dimmi i santi che ami e ti dirò chi sei*». Io amo i piccoli santi, i bambini di Gesù, pertanto anch’io sono piccolo, mai cresciuto, o cresciuto alla rovescia. Lo ha detto anche Gesù: «*Se non diventerete bambini non entrerete nel mio Regno*» (Mt 18,1-5). Leggete questa storia.

Un tesoro di bambina – Laura Rossi nasce a Pedrengo il 1° marzo 1950 (75 anni fa) da una famiglia umile e semplice, ma ricca di fede. A tre anni comincia a frequentare la scuola materna del paese, tenuta dalle suore dell’Istituto “Palazzolo”. Suor Miralisa, che diventerà la sua confidente, la ricordava così: «*Anche se qualcuno le faceva un dispetto, Lauretta non si offendeva e continuava a volergli bene*». Dai genitori e dall’anziano parroco, don Casari, riceve un’ottima educazione cristiana. Alle elementari dimostra una maturità superiore ai suoi verdi anni.

A otto anni riceve la Prima Comunione: una grande festa, “*perché oggi è venuto Gesù in persona a casa mia*”. Intanto nella sua famiglia sono nati Rosa, Ester e il fratellino Orazio, che la primogenita prende sotto la sua protezione. Laura entra a far parte della sezione giovanile dell’Azione Cattolica, allora assai viva in paese, e partecipa agli incontri formativi, imparando a conoscere Gesù, l’Uomo-Dio, il Salvatore, l’Amico divino che rende bella, grande e santa la vita e ci porta in Paradiso. Sa dove e come incontrarlo, nei sacramenti e nella preghiera, così prende a confessarsi molto spesso e ad andare a Messa ogni mattina, premurosa nell’unirsi al Sacrificio di Gesù. Molto diligente a scuola, al pomeriggio torna all’asilo, dalle sue suore, per imparare a cucire, a ricamare, attirata soprattutto da suor Miralisa, che la guida ad intessere un intenso rapporto d’amore tra lei e Gesù. Lì, dalle suore, può anche giocare, conversare con gli altri bambini e apprendere tante cose utili e interessanti per la vita. Le suore tengono informate le alunne sui fatti che accadono nella Chiesa e nel mondo e

le invitano a pregare per molte intenzioni: per il Papa, per i missionari. . . Laura sente parlare del Concilio che Papa Giovanni XXIII si appresta a convocare. Intuisce che sarà un momento molto serio per la Chiesa. Prega e offre affinché “tutto vada bene”. Alla fine delle elementari Laura dice più volte sottovoce a suor Miralisa: *«Io mi farò suora... sarò missionaria»*. Per il momento è iscritta alle professionali di Bergamo.

Un “ospite inatteso” – Il 2 giugno 1961 sente un forte dolore al braccio e alla spalla. La mamma la mette a letto perché riposi. Appena è sola, Laura si alza, si inginocchia sul pavimento e dice al Signore Gesù, come se fosse la cosa più naturale del mondo: *«Se vuoi, fammi guarire o morire. Sia fatta la tua volontà. Io ti offro la mia vita e le mie sofferenze per la Chiesa, perché i cristiani separati ritornino alla Madre Chiesa cattolica, per le missioni e i missionari»*. Per compiere un gesto così grande, forse Laura è consapevole della situazione della Chiesa e del mondo, almeno per quanto può comprendere alla sua verde età? Intuisce come “i profeti di sventura”, benché non graditi a certi uomini di Chiesa, possano pure avere qualche buona ragione per parlare? È possibile. Ha soli undici anni, ma le sembra “normale” la sua offerta, di cui, però, per il momento nessuno viene a sapere. Ricoverata in clinica a Bergamo, le viene diagnosticato un tumore ascellare, per cui è necessario un intervento chirurgico. Laura scrive ad uno zio missionario (dei padri Monfortani): *«Sopporterò volentieri l’operazione secondo le tue intenzioni e per i missionari»*.

Fatto l’intervento sembra tutto risolto, ma il 6 dicembre 1961 la piccola dev’essere di nuovo ricoverata al “Bolognini” di Seriate; la diagnosi è: tumore maligno, in espansione, già assai diffuso. Laura non vuole calmanti, nonostante i forti dolori. Non si ribella, non piange. Offre a Dio le sue sofferenze e prega, fedele al “patto” stretto con Gesù. Ogni giorno vuole ricevere la Comunione, spiegando alla sua mamma: *«Quando ricevo Gesù Lui mi dà tanta forza ed io mi sento sazia per tutto il giorno»*. Una suora infermiera una sera le dice: *«Qui c’è un uomo morente che rifiuta i sacramenti. Vuoi offrire le tue sofferenze per lui?»*. La bambina annuisce. Durante la notte Laura ha dolori terribili, ma all’indomani quell’uomo si confessa, riceve i sacramenti e muore in pace con Dio. Gli altri malati si radunano spesso attorno al letto della piccola Laura per trovare consolazione, per pregare.

Il 16 gennaio 1962 Laura ritorna a casa: non c'è più nulla da fare, ma il suo letto diventa un altare. La sua vita è un altare. Molti vengono a chiederle di pregare per loro. Il vice parroco le affida i giovani che sta per adunare in ritiro spirituale. Quando torna da lei può dirle: «*Lauretta, molti da anni non venivano più a Messa... ora si sono confessati e comunicati. Grazie piccina!*». A suor Miralisa la bambina confida: «*Lascio che i miei genitori vadano a riposare, poi mi alzo e mi inginocchio accanto al letto, sul pavimento, anche se ho tanto male, e prego, prego*». «*Per chi?*». «*Per tutti*». Gran parte della notte la trascorre così. A chi vuole darle dei calmanti risponde: «*Non devo portare solo la mia anima in Paradiso, devo portarne molte di più*».

(Ecco, ricordiamocelo: in questo mondo, che spesso è un immondezzaio di peccato, ci sono innocenti che soffrono ed intercedono per i malvagi!).

È un segreto – Verso la fine di febbraio 1962 Laura confida a suor Miralisa: «*Quando ho sentito per la prima volta il dolore al braccio, ho offerto la mia vita a Gesù per la Chiesa... è il mio segreto*». Si confessa, riceve l'unzione degli infermi e Gesù-Ostia come viatico per l'eternità. Si fa dare un crocifisso, lo bacia e se lo tiene stretto al cuore. Rasserena i suoi genitori: «*Pregherò per voi, sempre... Vestitemi con l'abito bianco della mia Prima Comunione*».

Il 28 febbraio 1962 vuole un grande silenzio attorno a sé e desidera che tutti preghino. Quando l'orologio del campanile di Pedrengo (BG) suona le sette di sera ed il cielo si gremisce di stelle, Laura sorride, fissa un punto preciso della camera ed esclama: «*Che bella strada piena di luce! Che bello! Che bello!*». «*Che cosa vedi Lauretta?*» le domandano. Non risponde più: ora vede Dio, degna sorellina di san Domenico Savio, della beata Laura Vicuna, del venerabile Silvio Dissegna e dei tanti piccoli santi che tengono in piedi questo mondo.

Se in quest'ultimo mezzo secolo, se dal 1962 a oggi il mondo non è finito a causa dell'apostasia dilagante, lo dobbiamo ad angeli in carne ed ossa come Laura Rossi. Dodici anni appena: un piccolo angelo sceso “di Cielo in terra a miracol mostrare”, il miracolo della dedizione totale a Gesù, alla sua Chiesa, proposta viva di stupendo progetto di vita anche per i ragazzi di oggi, che devono lasciarsi affascinare dal Cristo, che in ogni tempo è “il Divino Seduttore delle anime”.

LA SANTITÀ DEI BAMBINI

Padre Serafino Tognetti

Sta avanzando un esercito. Francesco e Giacinta, santi bambini, sono i santi canonizzati non martiri più giovani della storia della Chiesa. L'esercito dei bambini santi, vero segno dei tempi, sta crescendo in silenzio, fa parte di quella Chiesa che non fa parlare di sé e che non appare sui giornali. Giacinta muore a 10 anni, Francesco a 11 anni. Per canonizzarli c'è voluto un decreto apposito del Papa, perché finora l'età per la canonizzazione non era così bassa. C'erano sì santi giovanissimi morti martiri, ma in quel caso non v'è stato bisogno di processo canonico (lo studio delle virtù, ecc.), perché non c'è bisogno del miracolo: bisogna solo dimostrare che il martire è morto *in odium fidei*, cioè morto per Cristo, e ci sono bambini morti martiri per Cristo a dieci, undici anni. Ma per i bambini non martiri bisognava fare il processo normale e si era stabilito che l'età nella quale un uomo potesse essere canonizzato, cioè aver combattuto e vinto una lotta spirituale su di sé (le passioni), fosse, mi sembra, di 14 anni. In effetti, il bambino che passioni deve combattere? Il peccato più grave che un bambino confessi può essere quello di aver disobbedito alla mamma; oppure può succedere come a Francesco Marto: quando dovette fare la prima confessione chiese suggerimento a Lucia su che cosa dovesse dire, e risultò alla fine che l'unica cosa che poteva confessare era di aver tirato dei sassi una volta nel cortile del vicino. Invece un ragazzino di 13-14 anni conosce già la virtù intesa come resistenza alle tentazioni e come esercizio eroico delle varie virtù teologali e cardinali. Possiamo dire, però, che oggi i bambini non sono come quelli di un tempo: si vede bene l'attacco del demonio alla famiglia e all'uomo attraverso i mezzi tecnologici. Oggi il bambino, se pure non consapevole come un adulto, è spinto a fare cose che fino a una ventina di anni fa non si pensava: basti pensare a internet, alla TV e ai social media con le immagini, i messaggi, gli stimoli. Di fronte al crescere del male, della corruzione e dell'immoralità dell'uomo che vuole essere "dio" a se stesso, disprezzando il vero Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, ecco avanzare in silenzio l'esercito dei piccoli santi, che con la loro purezza contrastano e vincono il dilagare del male

nel mondo. Per rimanere in Italia, vi è un fenomeno crescente di giovani morti prematuramente, da Carlo Acutis, a Chiara Badano, da Marco Gallo a Rolando Rivi, che dimostra che la santità non è una questione di età, ma di risposta a Dio. Le storie di tali giovani dimostrano che i bambini sono disponibili a farsi travolgere dalla grazia in modo straordinario. Facciamo qualche esempio. Luca Bertola, morto a 13 anni nel 2009, viveva a Castelfiorentino. Scoprì a dieci anni di avere un tumore. Alla mamma (Agnese Guglielmini) disse: “Mamma, il Signore sa quello che fa”. Prima di morire disse: “Mamma, io sono il bambino dei dolori”. Chi l’ha conosciuto ha parlato della sua consapevolezza: egli sapeva che ogni cosa fatta, detta o ricevuta era un dono di cui ringraziare Dio. Giulia Gabrielli, bergamasca morta nel 2011 a 14 anni dopo due anni di malattia, ebbe a Medjugorje una forte esperienza della Vergine, e davanti ad una folta platea di ragazzi, già molto malata, affermò: “Non c’è parola che possa descrivere Medjugorje. Posso solo dirvi che l’amore è talmente grande e talmente forte che esplose in me come preghiera, conversione e amore verso il prossimo. In ogni istante ho scelto di vivere la malattia così”. Un medico testimonia: “Per me Gesù e la Madonna erano figure lontane, con Giulia, invece, ho visto che cosa significano Dio e la Vergine Maria”.

Chiara Badano muore a 18 anni; viene beatificata nel 2010. Aveva lasciato detto come avrebbe dovuto essere vestita nella bara: un abito da sposa bianco; aveva spiegato alla madre come voleva essere pettinata, con quali fiori si doveva addobbare la chiesa, quali canti eseguire e aveva chiesto che il funerale fosse una festa. Le sue ultime parole furono: “Mamma, sii felice perché io lo sono”. Quando Chiara aveva saputo la diagnosi precisa della sua malattia, chiese ai genitori di rimanere sola per un po’ e andò fuori casa a camminare nei boschi. Siccome tardava, i genitori cominciarono a preoccuparsi, ma dopo un’oretta tornò e disse: “Se lo vuole Dio, lo voglio anch’io”. Di Carlo Acutis, morto a 15 anni, nel 2006 a Monza, è stata annunciata la canonizzazione ormai prossima. Accettò la sua malattia fulminante dicendo: “Offro la mia vita per il Papa e la Chiesa”. Marco Gallo, morto in un incidente stradale 2011, viveva nella Brianza, in una famiglia ciellina. Lo vedevano sovente in preghiera. Egli diceva: “Solo Cristo deve giudicare tutto e tutti”. Le prime parole che scrisse quando imparò a scrivere furono: “Dio è Creatore”. Da ragazzino iniziò a realizzare che da solo, con le sue forze, non sarebbe mai riuscito a vivere come Dio voleva,

scoprendo che l'iniziativa di Dio continuava nella Chiesa. Comprese la sua strada e scrisse: "Non importa di cosa si tratti o di chi si tratti, ma al centro della mia vita ci deve essere sempre Gesù. Non posso fermarmi". Il giorno prima di morire scrisse su un foglietto, affiggendolo al letto insieme al rosario: «*Perché cercate tra i morti colui che è vivo?*» (Lc 24,5). Conosciamo tutti Maria Goretti, morta a 11 anni il 6 luglio del 1902. Nel momento in cui stava resistendo alla violenza di Alessandro Serenelli, mentre egli la massacrava con un ferro acuminato, ella gridava: "Non farlo, perché vai all'Inferno!". Si preoccupava dell'anima dell'assalitore, della sua salvezza eterna, non di se stessa e di ciò che stava subendo. Maria Goretti non morì subito, ma sopravvisse tre giorni, durante i quali più volte ripeté che perdonava il suo assassino, il quale, poi, fu arrestato, e dopo la galera visse sempre presso un convento di Cappuccini. Sappiamo che egli andò dall'anziana mamma di Maria Goretti (c'è una famosa foto in proposito) a chiedere perdono, ed ella lo perdonò (anche perché Maria sul letto di morte chiese alla mamma di perdonarlo anche lei). Nel 1935 vi fu in Sardegna il martirio di Antonia Mesina di Orgosolo, massacrata da 74 colpi di pietra in faccia dal suo attentatore. Morì il 17 maggio. Antonia è stata beatificata. Nello stesso periodo in Brasile troviamo Albertina Berkenbrock che difese la sua verginità contro un uomo al quale ella portava solitamente da mangiare. Morì il 15 giugno 1931. In Spagna la dodicenne serva di Dio Josefina venne aggredita da un pastore, rimanendo gravemente ferita. In ospedale le venne narrata la storia di Maria Goretti, al che ella immediatamente pensò di perdonare il suo aggressore e offrire la sua Comunione per la sua conversione. Morì il giorno di Natale del 1952. Rolando Rivi, della provincia di Reggio Emilia, seminarista di 14 anni, fu preso dai partigiani e torturato per tre giorni per il solo motivo che non si toglieva la talare. Quando gli dissero che se si fosse svestito della tonaca da seminarista lo avrebbero lasciato libero, ripose: "Io sono di Gesù". Fu massacrato e gettato in una fossa. È stato beatificato da poco. La Venerabile Anna de Guigne, morta a 12 anni, detta "la piccola peste", fece il proposito eroico di obbedire sempre a Gesù, per amore suo. Durante la malattia offriva tutto per consolare Gesù e i peccatori. Morì a Cannes il 14 gennaio 1922. Il servo di Dio Gustavo Bruni ricevette la comunione a 6 anni. Si dedicava ogni giorno all'adorazione eucaristica. Morì a 8 anni dopo aver vissuto santamente la sua malattia. La testimonianza luminosa di Silvio Dissegna, a 11 anni colpito

da cancro alle ossa: recitava incessantemente il rosario giorno e notte, convinto. E diceva: “Gesù vuole da me molte sofferenze e preghiere”. Morì a Torino il 24 settembre 1979. Impossibile ricordare tutti in questa schiera interminabile: la serva di Dio Angela Iacobelli, 12 anni, la serva di Dio Maria Pilar, 9 anni, che durante la guerra di Spagna si offrì al Signore, poi ancora la piccola Antonietta De Meo, detta Nennolina, di Roma. Come non ricordare gli aspiranti religiosi... Imelda Lambertini, 13 anni, morì il giorno della sua prima comunione ricevendo la sacra particola. Questa si staccò dalle mani del sacerdote e in volo andò davanti a lei. Fu comunicata e morì pochi minuti dopo, durante il ringraziamento. La sua tomba si trova a Bologna. Poi Galileo Nicolini, novizio passionista, 14 anni, e il venerabile Maggiorino Vigolungo, aspirante paolino, 14 anni, morto il 27 luglio 1918. Ci sono anche bambini molto piccoli. Emma Mariani, 4 anni e mezzo, diceva: “Ho un solo pensiero: Gesù”. Per poi correggersi: “Oltre a Gesù penso al Cielo, alla Madonna, agli angeli e ai santi”. Nellie Organ, irlandese, morta a 4 anni e 6 mesi. All’infermiera che la curava chiedeva di tornare da lei subito dopo essere stata alla Messa, ossia dopo aver ricevuto l’Eucarestia, per essere baciata, cioè ricevere il bacio di Gesù. Morì il 2 febbraio 1908. Luca Passaglia, di Pavullo del Frignano (morto a 5 anni) ricoverato in ospedale per un tumore dolorosissimo, trovò il tempo di scrivere in una lettera: “Vado in ospedale a offrire tutto a Gesù”. Infine il recentissimo Manuel, siciliano di Calatafimi. Ammalato di tumore a soli 4 anni, fece più di 30 cicli di chemioterapia, trapianti, ebbe inenarrabili dolori. La sua battaglia fu gioiosa e gloriosa. Ricevette la prima Comunione a 6 anni ed è proprio con l’Eucarestia che iniziarono assidui colloqui con Gesù. Ogni qualvolta il bambino riceveva il Corpo di Cristo cadeva in profonda contemplazione: se in chiesa, si sdraiava sul tappeto ai piedi dell’altare, se costretto a letto dalle terapie, si copriva tutto col lenzuolo, sino in viso. Quando riemergeva, il fanciullo riferiva con massimo riserbo alla mamma o ai due padri spirituali i suoi colloqui con Gesù, che negli ultimi tempi si fecero sempre più assidui e raggiunsero livelli impressionanti, difficili da decifrare e perfino da credere possibili in un bambino così piccolo. Eppure sono accaduti. Come il dopo-Comunione di una mattina di agosto; dopo il ringraziamento disse: “Gesù nella Comunione mi ha detto una frase bellissima: *«Il tuo cuore non è tuo, ma mio, ed Io vivo in te»*”. Scrisse al Vescovo di Trapani: “Vescovo, per favore, puoi dire ai tuoi sacerdoti di abituare tutti ad almeno cinque minuti di

silenzio per poter parlare e ascoltare Gesù nel proprio cuore? Pensa all'ultima persona che fa la Comunione; non ha nemmeno il tempo di dire «Ciao» a Gesù!». Il perché lo spiegherà in un'altra lettera che il piccolo sentirà l'urgenza di scrivere a tutti, amici e non, con la sapienza di un teologo e l'autorità di un uomo di Dio: "Gesù è presente nell'Eucarestia. Si fa vedere e sentire nella santa Comunione. Non ci credete? Provate a concentrarvi, senza distrarvi. Chiudete gli occhi, pregate e parlate, perché Gesù vi ascolterà e parlerà al vostro cuore. Non aprite subito gli occhi perché questa comunicazione si interrompe e non torna mai più! Imparate a stare in silenzio e qualcosa di meraviglioso succederà! Una bomba di grazia!". Cardinali, vescovi, sacerdoti, consacrati o semplici laici, chiunque fosse innamorato di Gesù e sentiva parlare da qualcuno di Manuel desiderava conoscerlo e trascorrere un po' di tempo in sua compagnia. La casa e l'ospedale diventarono un via-vai di amici e interi conventi alzavano al Cielo suppliche e lodi per questo piccolo gigante della fede. Un giorno disse alla mamma: "Mamma, davvero esistono persone che non amano Gesù? Dobbiamo portare a Lui più anime possibili". Manuel lottò come un vero guerriero, ad imitazione di Cristo, fino al dono della sua vita per la salvezza e la conversione di tutti. Diceva che Gesù aveva bisogno della sua sofferenza per salvare le anime. Verso la fine i medici rilevarono due masse tumorali in testa, e in occasione di questa scoperta, Manuel confidò, piangendo, alla mamma che Gesù gli aveva fatto un regalo: in uno dei colloqui dopo la Comunione Gesù gli aveva confidato che gli aveva donato due spine della sua corona e queste le aveva ora sul suo capo. Prima di morire espresse il desiderio di essere vestito, il giorno del funerale, con la tunica della prima Comunione e chiese che al posto del cuscino su cui poggiare la testa ci fosse la Bibbia aperta sul passo di Geremia: «*Guariscimi Signore, ed io sarò guarito; salvami ed io sarò salvato, perché Tu sei il mio vanto*» (Ger 17,14). Raccomandò alla mamma di non piangere, ma di raccogliersi in preghiera, perché il giorno del funerale ci sarebbe stata festa in Cielo. Morì il 20 luglio 2010. Ditemi voi se questi bambini non sono ispirati dal Signore, se non vivono in grazia di Dio, se non hanno capito e colto il centro della vita cristiana, che è offrire tutto a Dio, adorare Dio, avere Dio nel cuore e nella mente e offrirsi per la salvezza eterna dei peccatori! Non c'è altro da fare che chinare il capo, ringraziare Dio e seguire questa via tracciata dai bambini, campioni di fede e di amore.

L'APPARIZIONE DE LA SALETTE

*don Enzo Boninsegna**

APPARIZIONE DELLA SANTISSIMA VERGINE SULLA MONTAGNA DE LA SALETTE (Sabato 19 settembre 1846)

«Vedrò con molto piacere la piena diffusione del “Segreto”; più lo si diffonderà, più susciterà timori salutari e numerosi ritorni a Dio. Maria benedirà coloro che si adopereranno per la sua diffusione, poiché Ella vuole formalmente che lo si faccia conoscere a tutto il suo popolo. Siamo puniti perché abbiamo trascurato un ordine così assoluto della Madre di Dio» (Da una lettera di Melania sul Segreto).

Se una madre non può dimenticare i suoi figli, meno che mai se ne può dimenticare la migliore delle madri, la Madre di Dio e nostra, Maria SS.ma. Venerarla in Cielo, assunta in anima e corpo, non significa considerarla lontana, perché il Cielo non è lontano da noi. Proclamarla in Cielo significa semplicemente credere che Maria è ormai completamente immersa in Dio, trapassata dalla sua luce e dal suo amore infinito. Sì, Maria, proprio perché è in Cielo, immersa in Dio, ama col Cuore di Dio e, come il Padre non è lontano dai suoi figli, così Lei, la Madre, non è lontana da noi.

Maria, “piena di grazia” è immersa nella gloria del Paradiso, ama uno per uno tutti i suoi figli che sono ancora in questa “valle di lacrime”, non ancora nella gloria e spesso, purtroppo, anche privi della grazia. È alla luce di questa certezza di fede che vanno viste le sue apparizioni. La Chiesa, autorevole interprete di tutto ciò che è soprannaturale, ha riconosciuto, tra le altre, tre grandi apparizioni di Maria SS.ma: a La Salette, in Francia, nel 1846, a Lourdes, ancora in Francia, nel 1858 e a Fatima, in Portogallo, nel 1917.

Ma a un cristiano non basta forse il Vangelo? Non è sufficiente la Parola di Gesù? Con le parole e le opere di suo Figlio il Padre non ci ha detto tutto ciò che aveva da dirci? Certo, nelle sue varie apparizioni

la Vergine SS.ma non fa concorrenza a suo Figlio e non viene a dirci nulla di nuovo. Viene semplicemente a ricordarci ciò che Gesù ci ha insegnato e che noi uomini non abbiamo ancora accettato o che abbiamo troppo in fretta e con troppa incoscienza dimenticato. Quanto più il mondo si allontana da Dio, quanto più cresce la corruzione nel cuore degli uomini e nella società, tanto più Maria ha pietà di noi e viene a ricordarci la nostra dignità, i nostri doveri e i rischi che corriamo se perseveriamo su strade che non sono quelle di Dio.

A La Salette Maria è apparsa piangente. E quale madre non piangerebbe per dei figli che stanno andando alla rovina? Non ha forse pianto anche Gesù (Lc 19,41) pensando ai castighi che Gerusalemme avrebbe attirato su di sé rifiutandolo? *«Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa sta per esservi lasciata deserta»* (Lc 13,34-35). Quelle lacrime di Maria a La Salette...!!! Sono le stesse lacrime che piangerebbe oggi Gesù davanti alla nuova Gerusalemme, la Chiesa. Noi cristiani, noi, i suoi figli, noi, i suoi fratelli, noi che abbiamo coscienza di quanto gli siamo costati per i nostri peccati, noi lo tradiamo ancora e ostinatamente, e senza rimorsi, e programmando e giustificando i nostri tradimenti.

In che cosa noi cristiani siamo diversi da coloro che non hanno conosciuto il Salvatore? I cristiani dei primi secoli hanno convertito il mondo, mentre noi cristiani del 21° secolo ci siamo convertiti al mondo. Questo stato di cose, se non fosse per la fede che ci anima, non fa pensare al quasi fallimento della redenzione operata da Gesù?

A La Salette la Vergine Maria ha richiamato l'attenzione di quella povera gente su due peccati particolarmente gravi, la bestemmia e la profanazione della domenica. E oggi sono forse spariti questi peccati? No, al contrario, la bestemmia sta dilagando in maniera impressionante e sempre più sfacciata e i preti non fanno quasi nulla per correggere questo vizio orrendo (...), loro hanno i piani pastorali da portare avanti! Chiacchiere, chiacchiere, chiacchiere, sempre e solo chiacchiere. (Sfido

a trovare un piano pastorale di una parrocchia che preveda un impegno serio e sistematico contro la bestemmia!). E la domenica? È profanata come non mai: le chiese si svuotano sempre più e si riempiono gli stadi e le discoteche, con i frutti che tutti ben conosciamo.

Le apparizioni di Lourdes e di Fatima sono certamente più note, anche perché non sono mai state seriamente contrastate all'interno della Chiesa. Diversa, purtroppo, la sorte dell'apparizione avvenuta a La Salette! Gran parte del clero francese (compresi non pochi Vescovi!!!) ha combattuto con accanimento feroce, anche con calunnie (...), l'apparizione e il segreto affidato dalla Madonna a Melania. Perché tanto accanimento? Semplice: perché la Madonna ha "pizzicato" anche loro, preti e Vescovi, per la loro corruzione ed essi non hanno affatto "digerito" questa correzione materna.

A che è servita la loro ostinata difesa contro la Verità? A nulla, se non ad aggiungere un nuovo peccato ad altri peccati.

Meglio riflettere con grande umiltà sulle lacrime di questa Madre, lacrime che ha pianto anche per noi, e convertirsi davvero e consegnare con passione di amore la nostra vita al Signore Gesù.

Solo allora sul viso bagnato di lacrime della Vergine Maria vedremo spuntare un sorriso di gioia e ... per noi un'alba di luce che preannuncia il Paradiso.

* da "L'apparizione de La Salette", pro-manuscripto, 1997

Come lucrare l'Indulgenza plenaria della Porziuncola

Si può lucrare dal **mezzogiorno del 1° agosto alla mezzanotte del 2 agosto**, alle seguenti condizioni:

- 1) Visitare la chiesa della Porziuncola, oppure una chiesa francescana o una chiesa parrocchiale. Recitare il *Padre nostro* e il *Credo*;
- 2) accostarsi al sacramento della Confessione (anche negli otto giorni precedenti o seguenti);
- 3) partecipare alla Santa Messa e accostarsi alla Comunione eucaristica;
- 4) pregare secondo le intenzioni del Santo Padre (almeno un *Padre nostro*, *Ave Maria*, *Gloria al Padre*, o altre preghiere a scelta);
- 5) avere una disposizione d'animo che escluda ogni affetto al peccato, anche veniale.

L'ASSUNZIONE

don Ennio Innocenti

Nel culmine dell'estate il Sole trionfa e il suo irradiazione evoca facilmente l'idea d'un altro Sole, spirituale, come diceva San Francesco: «*Laudato sii, o mio Signore,... per messer Frate Sole... di Te Altissimo, porta significazione*». La distinzione fra religioni luminose, o solari, e religioni notturne, dette anche lunari, è fondamentale. Infatti nelle religioni solari è evidente una concezione della divinità ben diversa da quella ravvisabile nelle religioni lunari. Per la prima Dio è concepito come trascendente, non riducibile al mondo; per la seconda Dio si confonde con la Natura. Notate: noi apparteniamo ad una tradizione religiosa che fin dalla più remota antichità è solare. Lo stesso nome di Dio lo significa, perché indica proprio il cielo luminoso, e Gesù, del resto, chiamò Dio il «*Padre nei cieli*» proprio per qualificarlo come luce infinita, infinitamente superiore all'universo che la sua Provvidenza comprende.

Le religioni solari sono dette anche olimpiche, in riferimento, appunto, a sovrane altezze luminose, mentre quelle lunari sono dette piuttosto ctonie, in riferimento ad oscure dimore sotterranee. Notate: le prime celebrano trionfi di vita beata, le seconde indulgiano in culti di morte; le prime suggeriscono gesta eroiche di superamento, mentre le altre inculcano esempi di impotente ribellismo. Qualche esempio? Ebbene: chi non ricorda le famose fatiche di Ercole per le quali il mitico eroe diventa divino? Certo è significativo che dopo Costantino il successore di Pietro abbia ereditato un prezioso seggio ornato proprio delle figure celebrative delle fatiche di Ercole. È un esempio dimostrativo che la tradizione solare continua nel cattolicesimo.

Per contro, ricorderete le antiche figure di quelle divinità ribelli, sotterranee o marine, che impugnavano il tridente rivolto ostilmente verso l'Alto; ricorderete certamente che il tridente, prima impugnato dalle divinità inferi, fu poi posto, dall'iconografia cristiana, nella mano sinistra dell'Angelo odiatore di Dio e degli uomini, raffigurato in forme disumane proprio per

significare la sua strategia antiumana. Notate che tale Angelo, prima della sua ribellione, era chiamato Lucifero, nome che significa «portatore di luce», mentre dopo la sua scelta antitetica a Dio-Luce viene sempre qualificato come angelo tenebroso. Nell'Apocalisse esso è indicato come un drago infero che sarà sconfitto dalla luce.

C'è un particolare da non sottovalutare: nelle religioni solari la figura femminile è sì esaltata con onore, ma in subordinata gerarchia; invece nelle religioni notturne o ctonie la donna appare sì protagonista, ma in un contesto piuttosto anarchico. Nella simbologia cristiana la Donna Tipo è interamente rivestita della luce del Sole, mentre i simboli della luna e del serpente ctonio le sono chiaramente sottomessi. La Donna Tipo del cristianesimo è Maria, Vergine e Madre, Immacolata, perfetta nell'umiltà e sublime nella glorificazione voluta (esemplarmente) in Lei da Dio.

Questa glorificazione è celebrata dalla Chiesa con la festa dell'Assunzione. La festa, legata al giorno 15 agosto, si propagò dall'Oriente all'Occidente nel VI - VII secolo prendendo il sopravvento sulle altre festività mariane e perfino su quella che risplendeva della luce del Natale, il 1° gennaio. Perché? Appare verosimile che vi sia qualche nesso con le ambigue feste solari femminili dell'estate, nel senso che la Chiesa abbia inteso sostituirle con l'esaltazione soprannaturale della Donna Tipo; ma, in realtà, la festa conteneva un significato teologico più ampio che fu precisato con la definizione dogmatica dell'Assunzione proclamata da Pio XII. Con tale definizione dogmatica Pio XII precisò che il corpo della Donna Tipo non era stato soggetto alla corruzione della morte, ma che, all'opposto, era stato glorificato dalla grazia divina analogamente a quello dell'Uomo Perfetto e Nuovo Adamo, Gesù Cristo. In questa prospettiva la glorificazione del Corpo di Cristo non era più esclusiva della Persona Divina del Redentore, ma era un fatto che coinvolgeva la creatura umana, a cominciare da quella che più di ogni altra fu ed è a Lui connessa.

Il contesto storico, però, in cui Pio XII proclamò tale definizione dogmatica, induceva a dilatare ulteriormente l'indicato significato. Considerino i gentili lettori che in questo secolo si registrano due fatti di enorme ripercussione: nello stesso anno 1917 (l'anno della grande, inutile strage dei popoli cristiani d'Europa) si innalzarono ad oriente e ad occidente

due bandiere contrapposte. La prima comparve nel cielo di un villaggio dell'estremo occidente europeo, legato ad un nome luminoso. Questo villaggio è indicato con il nome della figlia di Maometto, Fatima. Ora la radice di questo nome significa proprio luce. L'altra bandiera sventolò nella capitale dell'estremo oriente europeo, nell'antica città sacra di Mosca, vetusto baluardo, a fronte di ricorrenti invasioni delle orde che provenivano dalle regioni dove prevale la notte. Notate: nella prima bandiera spicca una Donna davvero luminosa: è la Donna vestita di Sole. Lo sapete, infatti, il culmine delle apparizioni della Vergine Maria a Fatima è segnato dalla danza del Sole. Al contrario, nella seconda bandiera, spicca in campo sanguigno un emblema per nulla olimpico: è, stranamente, lo stesso emblema ctonio dei Cabiri di Samotraccia, la falce e il martello.

Notate altre due coincidenze: la Donna solare di Fatima apparve per la 1^a volta il 13 maggio, data memoranda, perché giorno anniversario della dedica di un famosissimo tempio (già sacro a tutte le divinità romano-pagane) alla Vergine Maria (infatti proprio il 13 maggio dell'anno 609 il Pantheon fu dedicato alla beata Vergine Maria e a tutti i martiri); inoltre la Signora del Sole apparve a Fatima l'ultima volta il 13 ottobre 1917. Ebbene, subito dopo questo evento sventolò in tutta la Russia la bandiera sanguigna del materialismo persecutore.

Ora la cosa sorprendente è proprio questa: la Donna del Sole aveva profetizzato l'affermazione temporanea di quella nuova e opposta bandiera, ma non basta. Il Pontefice che da Roma stabilì il ponte tra Fatima e Mosca era stato proprio Pio XII. Infatti lui, piegandosi infine al comando fatimita, aveva consacrato la Russia al Cuore senza macchia della Beata Vergine Maria. In tale contesto storico dev'essere valutata la sua iniziativa di definire l'Assunzione: proprio nei giorni in cui la tracotanza del materialismo era al colmo, colui che aveva gettato l'arduo ponte tra Fatima e Mosca proclamò che il destino della materia è sì divino, ma per grazia, come è indicato dal fatto che la Vergine Madre del Verbo Incarnato è già stata glorificata per grazia soprannaturale, con il suo vero Corpo.

LA SANTISSIMA TRINITÀ

don Thomas Le Bourhis

«Il dogma della Santissima Trinità è la sostanza del Nuovo Testamento, cioè il Mistero dei misteri, principio e fine di tutti gli altri» (Enciclica *Divinum Illud Munus* di Papa Leone XIII). Credere in un solo Dio è comune alla Legge Antica e alla Legge Nuova, ma credere in maniera esplicita al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, è specifico del Nuovo Testamento. Perciò i Salmi, adottati dalla Liturgia, si concludono tutti con la dossologia **«Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen»**.

I Profeti di Israele, con infaticabile insistenza, predicarono l'unicità di Dio al piccolo popolo eletto, sempre tentato, affascinato, attratto dal politeismo, dall'idolatria, dai famosi "Baal" delle nazioni pagane e nemiche. Il grido dei Profeti, perciò, si faceva sentire per correggere gli apostati: **«Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do ti stiano fissi nel cuore»** (Dt 6,4-6). Questo era il culto dei veri servi, un culto buono, aperto a futuri approfondimenti, a futuri sviluppi, ma non era ancora il culto dei figli adottivi che noi cristiani siamo.

Così, quando venne la pienezza dei tempi, Dio, che fino ad allora aveva parlato attraverso la bocca dei Profeti, portò la Rivelazione al suo apice mediante suo Figlio Gesù, il Verbo incarnato. A Lui, infatti, fu affidato il compito di manifestare al mondo il mistero nascosto sin dalle origini: il mistero della Santissima Trinità, mistero della vita intima di Dio, vita alla quale ogni uomo di buona volontà è chiamato a partecipare, in Terra mediante la grazia santificante, in Cielo mediante la gloria della visione beatifica.

Da sempre Gesù viveva per suo Padre. La scena del ritrovamento al Tempio ne dà testimonianza: **«Non sapevate che Io mi devo occupare di quanto riguarda il Padre mio?»** (Lc 2,49). In più, durante i tre anni della sua vita pubblica, Egli si dedicò a svelare non soltanto la sua qualità di Messia, ma anche e soprattutto la sua dignità di Figlio di Dio, uguale in tutto al Padre. È per

questo che san Pietro, capo del collegio apostolico, ispirato dall'Alto, poté confessare: «**Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!**» (Mt 16,16). Abbiamo un'altra testimonianza quando Nostro Signore, rivolgendosi a Caifa, durante il suo iniquo processo, disse: «**L'hai detto, Io sono il Cristo, il Figlio di Dio!**» (Mt 26,64).

Il Giovedì Santo, durante l'ultima Cena, sappiamo che il divin Maestro promise diverse volte la venuta dello Spirito Santo per consolare gli Apostoli, afflitti dal suo tornare al Padre: «**Ancora molte cose ho da dirvi, ma per il momento non ne potete portare il peso. Quando, però, verrà lo Spirito di Verità, Egli vi guiderà alla Verità tutta intera. Non parlerà infatti da Se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose venture**» (Gv 16,12-14).

È da notare che le tre Persone divine non sono state rivelate soltanto separatamente le une dalle altre – come abbiamo appena visto – ma sono state rivelate anche congiuntamente le une alle altre. Il giorno dell'Annunciazione, infatti, l'Angelo Gabriele disse alla Madonna: «**Concepirai nel grembo e darai alla luce un figlio. Lo chiamerai Gesù (2^a Persona). Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo (1^a Persona). [...] Lo Spirito Santo scenderà su di te (3^a Persona)**» (Lc 1,31-35). Inoltre, all'inizio della sua vita pubblica, durante il Battesimo di Gesù presso il fiume Giordano, lo Spirito Santo discese su di Lui sotto forma corporea di colomba e, dal Cielo, si fece sentire la voce del Padre: «**Tu sei il mio Figlio diletto, in Te mi sono compiaciuto**» (Lc 3,22). Infine, prima di salire al Cielo, Gesù ordinò agli Apostoli di andare in tutto il mondo, insegnare alle nazioni e battezzarle nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

A questo mistero – la cui ragione umana non avrebbe mai sospettato la possibilità – sono appesi tutti gli altri misteri della fede: senza la Trinità delle Persone, nessuna Incarnazione del Figlio; senza l'Incarnazione del Figlio nessuna Vergine Maria Madre di Dio e nessun sacrificio della Croce; senza la Vergine Maria nessuna maternità spirituale sui cristiani; senza il sacrificio della Croce nessuna Messa, nessun sacerdote, nessun sacramento della Penitenza, nessuna remissione dei peccati; senza il sacrificio della Croce nessuna risurrezione, nessuna ascensione, nessuna Chiesa. Sì, senza il mistero fondamentale della santissima Trinità tutto sprofonderebbe di ciò che crediamo e di ciò che viviamo.

L'intera santa religione cattolica dipende da questa prima Verità: sovrabbondanza di vita nell'unico Dio e manifestazione di Persone in Dio! Il Figlio è generato dal Padre per via di intelletto sin dall'eternità. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio, come da principio unico, per via d'amore, sin dall'eternità. Sì, da questo mistero tutto deriva. Ecco perché, prima di conferire il Battesimo, la Chiesa chiede al catecumeno di rispondere a questa triplice domanda: **«Credi in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo e della Terra? Credi in Gesù Cristo, suo unico Figlio, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, risuscitò dai morti e siede alla destra del Padre? Credi nello Spirito Santo?»**. Appena sentito il triplice *Credo* del catecumeno il sacerdote può procedere alla celebrazione del Battesimo.

Per scrutare in modo più approfondito il mistero della santissima Trinità, vediamo brevemente il Simbolo di fede *Quicumque* di sant'Atanasio. Cosa vi leggiamo nell'introduzione? **«Chi vuole arrivare alla salvezza prima di tutto bisogna che possieda la fede cattolica. Chi non l'avrà conservata integra e inviolata senza alcun dubbio perirà in eterno»**. È un'introduzione che cercheremmo invano nei documenti del Concilio Vaticano II, il quale concede un valore di salvezza a tutte le religioni. Essa non ispira nemmeno la pratica ecumenica attuale, che è relativista. Papa Francesco, nel documento d'*Abu-Dhabi*, afferma che il pluralismo e la diversità delle religioni è frutto della volontà divina! Ora, la fede cattolica è questa: **«Noi adoriamo l'unico Dio nella Trinità e la Trinità nell'Unità, senza confondere le Persone, senza separare la sostanza. Altra è la Persona del Padre, altra quella del Figlio, altra quella dello Spirito Santo, ma una è la divinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, coeterna la Maestà, uguale la gloria»**.

La fede Cattolica consiste nel credere in un solo Dio in tre Persone e tre Persone nell'unità di Dio. Credere in un unico Dio ci separa dagli antichi pagani. Credere tre Persone in Dio ci separa dai musulmani e dagli ebrei odierni, eredi dei farisei, i quali, avendo respinto Nostro Signore, hanno rigettato la fede mosaica dei loro padri, tutta orientata verso la venuta del Messia. Né gli uni né gli altri vogliono riconoscere la santissima Trinità. Nel loro rigettare il Figlio e lo Spirito Santo sono portati a confessare un falso dio unico ed esclusivo, mentre noi confessiamo il solo vero Dio, uno e trino, uno nella sostanza e trino nelle Persone.

«Quale il Padre, tale il Figlio, tale lo Spirito Santo. Increato il Padre, increato il Figlio, increato lo Spirito Santo. Immenso il Padre, immenso il Figlio, immenso lo Spirito Santo. Eterno il Padre, eterno il Figlio, eterno lo Spirito Santo. Onnipotente il Padre, onnipotente il Figlio, onnipotente lo Spirito Santo». Ogni aggettivo qualificativo applicabile alla natura divina – increato, infinito, eterno, onnipotente e altri – lo è del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

«E tuttavia non sono tre eterni, ma un unico eterno. Né sono tre increati o tre immensi, ma un unico increato e un unico immenso. Né sono tre onnipotenti, ma un unico onnipotente». Mentre gli aggettivi designano le qualità di una cosa, i nomi o sostantivi designano le cose in se stesse, cioè la loro sostanza. Quando diciamo che il Padre è eterno, “eterno” è un semplice aggettivo. Ma quando diciamo che non ci sono tre eterni, la parola “eterno” viene usata come sostantivo. Ciò significa che non ci sono tre dei, tre sostanze eterne, ma una sola sostanza che è Dio.

Da che cosa, quindi, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo si distinguono? **«Il Padre non è stato fatto né creato da nessuno, né da nessuno è stato generato. Il Figlio dal Padre solo è generato, non fatto né creato. Lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figlio: non è né fatto né creato né generato, ma solamente procede».**

Abbiamo a cuore di glorificare la santissima Trinità! Come? Pregandola con alcune giaculatorie: **«O beata Trinità», «Sia benedetta la santissima Trinità»!** Non dimentichiamo anche la bellissima preghiera della santa carmelitana Elisabetta della Trinità. Ne diamo, qui, soltanto l’inizio e la conclusione: **«O mio Dio, Trinità che io adoro, aiutatemi a dimenticarmi interamente, per stabilirmi in Voi, immobile e quieto, come se l’anima mia già fosse nell’eternità. Niente possa mai turbare la mia pace, né farmi uscire da Voi, o Dio immutabile, ma ogni istante sempre più mi immerga nelle profondità del Vostro Mistero. [...] O miei Tre, mio tutto, Beatitudine mia, Solitudine infinita, Immensità nella quale io mi perdo, io mi abbandono pienamente a Voi. Seppellitevi in me, affinché io mi seppellisca in Voi, nell’attesa di venire a contemplare, nella Vostra luce, l’abisso delle Vostre grandezze».**

LA CHIESA DI CRISTO E LA SANTITÀ DEL TEMPIO

Sintesi esegetica tratta dai testi di Padre Tomas Tyn
S.M.

La prima Lettera di san Pietro ci introduce al mistero della Chiesa Corpo Mistico di Cristo, nella sua realtà di edificio spirituale vivente e tempio santo del Signore. Nel testo così leggiamo: «*Stringendovi a Lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo*» (1Pt 2,4-6). Vediamo che accanto ai diversi simboli attraverso i quali il Vangelo configura la Chiesa paragonandola per esempio alle reti degli Apostoli che, gettate in mare, si riempiono di centocinquantatré grossi pesci, o raffigurandola come l'ovile di Cristo al quale si accede attraverso la Verità degli insegnamenti del Signore, san Pietro ne aggiunge un altro parlando di "pietra viva".

L'espressione "pietra viva" viene spesso associata alla pietra angolare (Sal 118,22; Mt 21,42), la cui funzione è fondamentale per la stabilità dell'edificio, o alla roccia dalla quale Dio fece miracolosamente scaturire l'acqua (Es 12,6), quell'acqua della quale Gesù disse che «*zampillerà per la vita eterna*» (Gv 4,14): nel linguaggio biblico rappresenta Cristo come fondamento della Chiesa e sorgente di vita nuova ed eterna. Qui san Pietro estende la definizione anche ai cristiani, esortandoli a stringersi a Cristo per divenire essi stessi pietre vive, impegnate da Dio nella composizione del tempio spirituale, che è appunto la Chiesa di Cristo.

Le parole di san Pietro affermano che la Chiesa è Cristo ed i cristiani formano la Chiesa solo in quanto gli appartengono, ma non per denominazione esterna, bensì per appropriazione interna, in quanto essi attraverso il Battesimo, vengono trasformati in Cristo e vitalmente sono uniti a Lui. Tradizionalmente la nascita della Chiesa è fatta risalire al mattino di Pasqua, mentre il giorno di Pentecoste è indicato come il

momento che celebra l'effusione dello Spirito Santo e la prima manifestazione pubblica della comunità dei redenti.

In realtà possiamo vedere l'origine della Chiesa nel momento in cui lo Spirito Santo misteriosamente plasmava il corpo del Salvatore nel grembo della Vergine Madre, unendolo ipostaticamente alla Persona del Verbo; la Chiesa, cioè, nacque quando ancora non c'era alcun cristiano, ma c'era solo il fondamento: la Chiesa, Sposa di Cristo, la Chiesa, Cristo stesso e Cristo nel mistero, è discesa dal Cielo come dono di Dio.

Si afferma anche, in modo esatto, che essa è il popolo di Dio in cammino. Tuttavia non si tratta di un popolo qualsiasi, cioè di una generica moltitudine di uomini, bensì del popolo gerarchicamente plasmato e ordinato da Dio, una moltitudine fedele di credenti afferrati, in qualche modo, dalla Verità e dalla santità di Cristo, l'unico vero fondamento. Lo affermano con chiarezza le parole di san Pietro, che così riprende: «*Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio stesso si è acquistato... Voi che un tempo eravate non-popolo, ora siete il popolo di Dio*» (1Pt 2,9-10). Essere la "stirpe eletta" nel linguaggio scritturistico equivale ad essere "popolo scelto" da Dio. Non siamo, infatti, noi che abbiamo deciso di appartenere alla Chiesa, perché essa non nasce per volontà umana, né mediante elezioni universali.

Come ben insegna Aristotele, che distingue tra sostanza, intesa come ciò che definisce l'essenza di un ente, ed accidente, inteso come una singola determinazione che, pur appartenendo ad una cosa, non ne costituisce la natura, l'uomo non può fare che delle entità accidentali; le unità esistenti e sostanziali solo Dio può crearle, e la Chiesa è appunto un edificio vivo, una realtà vivente pervasa dalla vita del Risorto, che è vita eterna, vita partecipata in Dio stesso.

Dunque la Chiesa è anche in noi stessi, in quel tempio che siamo noi. L'apostolo Paolo rammenta ai cristiani la loro grande e straordinaria dignità: «*Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?*» (1Cor 3,16). Plasmato da Dio e dotato del suo Santo Spirito, l'uomo si differenzia da tutti gli altri esseri che popolano il

creato: Dio soffiava sull'uomo comunicandogli la sua somiglianza, quella che san Tommaso chiama *somiglianza formale*, la somiglianza di immagine, che non è una somiglianza sostanziale, ma una somiglianza nella forma, per la quale le cose non sono identiche a Dio, ma partecipano alla sua forma o struttura interna. Grazie a Cristo che ci ha riscattati con il suo Sangue siamo uniti al Padre e diventiamo, dice san Pietro, *sacerdozio regale*, in quanto ciascuno di noi porta in sé il potere di offrire se stesso a Dio e di divenire luogo dell'offerta del sacrificio gradito al Signore.

Ed è sempre per l'essere incorporati a Cristo che possiamo formare una *nazione santa*, un popolo nuovo, purificato dallo Spirito Santo che ha applicato agli eletti i benefici di Cristo. Di conseguenza gli uomini che credono in Gesù non costituiscono più un *non-popolo*, composto da individui senza speranza, abbandonati a se stessi, immersi nelle proprie miserie ed incapaci di camminare verso la patria celeste, ma, illuminati dalla meravigliosa luce della fede nella Verità di Cristo, essi vengono trasformati in pietre vive che compongono il tempio spirituale e diventano il popolo di Dio.

Infine, sappiamo che la Chiesa è anche l'edificio fisico costruito dall'uomo per manifestare il suo amore e la sua devozione a Dio. Vi si celebrano i misteri divini dell'Incarnazione, Morte e Risurrezione di Gesù. L'Altare, in particolare, è immagine di Cristo stesso, è il luogo su cui si celebra l'Eucarestia e su cui scende la Vittima divina: tramite le parole del sacerdote, infatti, il Verbo incarnato di Dio si rende presente realmente, fisicamente, sostanzialmente. La Presenza reale del Signore conferisce all'edificio una dimensione sacra: misteriosamente, ma realmente, infatti, il Verbo abita nell'Ostia custodita nel santo Tabernacolo.

La consacrazione di una chiesa è un atto liturgico con il quale, attraverso l'aspersione dell'acqua benedetta e l'unzione dell'Altare e delle pareti con il crisma, si destina la costruzione all'uso sacro, a significare che in modo permanente l'edificio è sottomesso al dominio di Cristo. Già in alcuni passi della Genesi possiamo trovare prefigurato il principio di dedicare un luogo al Signore attraverso una consacrazione.

Nel sogno di Giacobbe, ad esempio, leggiamo che egli: «*Fece un sogno: una scala poggiava a terra e la sua cima raggiungeva il cielo; su di essa salivano e scendevano angeli di Dio... Giacobbe si svegliò e disse: “Veramente in questo luogo c’è il Signore, ed io non lo sapevo”... Il mattino seguente prese la pietra che aveva usato come guancia, la drizzò in piedi e vi versò sopra dell’olio per consacrarla a Dio*» (Gn 28,12-18).

Il brano sottolinea la santità intrinseca del luogo in cui Dio si rivela e nel quale si verifica la comunicazione tra il Cielo e la Terra: Cristo, che è sia Figlio di Dio che Figlio dell’uomo, è inteso come la scala che collega il Cielo e la Terra. La chiesa non è un luogo qualunque ed in essa non si svolgono attività comuni ed ordinarie: auguri, strette di mano, applausi o perfino battute e facezie che a volte coinvolgono celebrante ed assemblea possono trovare una migliore collocazione al di fuori di essa.

Anche nei nostri tempi difficili cerchiamo di avere la consapevolezza di Giacobbe che riconobbe la santità del luogo in cui il Signore gli aveva rivelato la sua Presenza. Ricordiamoci di questa sacralità ogni qualvolta visitiamo una chiesa, luogo in cui abita il Signore Gesù, che è la scala del Cielo e la porta del Paradiso; manifestiamo questa coscienza del sacro anche con gesti esterni di fede e di adorazione, quali il silenzio, la genuflessione, l’inchino, il segno della croce; sentiamoci onorati di considerarci quello che veramente siamo, militi di Cristo ed apostoli coraggiosi che lo annunciano, fedeli a quella Roccia che è l’unico fondamento della Chiesa.

“FORZA! SI TRATTA DEL REGNO DI CRISTO!” P. FRANZ REINISCH

P. Nepote

Era bello, simpatico, brillante, molto colto. Era un ballerino che faceva “girar la testa” a molte ragazze. Poco più che adolescente si innamorò di una ragazza che lo contraccambiava di eguale amore. Poi questo amore svanì... Presto seguì l’amore ancora più intenso con un’altra “bellezza” di questo mondo. Doveva essere un rapporto eterno, ma pure questo finì. Lui si chiamava Franz e si sentiva come roso dentro da un’inquietudine senza fine. Nulla di questo mondo gli bastava. Allora fumava una sigaretta dopo l’altra. La sigaretta finiva presto, mentre lui voleva qualcosa di eterno. Forse doveva rivolgersi a quel Gesù che aveva conosciuto da bambino nella sua famiglia?

“*Cristo è tutto!*” – Franz Reinisch nasce a Feldkirch (Austria) il 1° febbraio 1903. La prima infanzia la trascorre a Bolzano e a Brunico, perché suo padre ha trovato lavoro come amministratore in Alto Adige. Nel 1908 si trasferisce a Innsbruck, dove frequenta il Ginnasio-Liceo con impegno, profitto e allegria. Quindi inizia gli studi di Giurisprudenza e frequenta un corso di Medicina. È il tempo dei primi amori (di cui sopra) che gli lasciano l’amaro in bocca, “eterni” come neve al sole.

Nel 1923 Gesù, Sole divino, irrompe improvvisamente nella sua vita. È un richiamo di Dio potente e travolgente, che cambia tutto. Nel 1925 entra in seminario a Bressanone (Innsbruck allora apparteneva alla diocesi alto-atesina) e qui conosce l’ideale religioso dei Padri Pallottini, fondati a Roma nel 1835 da san Vincenzo Pallotti (1795-1850). Franz è affascinato da P. Richard Weickcennant, che lo introduce nel progetto missionario dei Pallottini e lo accompagna nella preparazione al sacerdozio. Così nel 1928 Franz Reinisch è ordinato sacerdote a Innsbruck. Innamorato di Gesù, si sente amato infinitamente da Lui: ecco l’amore che Franz cercava. Seguono due anni di noviziato per professare poi i santi voti nella congregazione di S. Vincenzo Pallotti. Nel ’29 va in pellegrinaggio a Roma per “vedere

Petrum”, il S. Padre Pio XI. Inizia a vivere la sua vita apostolica tra Austria e Germania. Insegna filosofia negli studentati del suo Ordine e fa apostolato tra i giovani appassionandoli a Cristo. Da loro nasceranno ottime famiglie e salde vocazioni al sacerdozio. P. Franz è una giovane, ardente fiamma che appicca nel prossimo l’incendio della vita offerta a Gesù. Nel 1934, ad Augusta, entra in contatto con il movimento apostolico di Schoenstatt, fondato nel 1914 da P. Josef Kentenich: vi sarà legato per tutta la vita. Una vita per la quale, come dice Franz, “Cristo è tutto, anzi è più di tutto”.

Titanizzazione dell’Uomo? – In quegli anni (1933–1934) sconvolgenti, la Germania comincia ad essere oppressa dal dittatore folle Adolf Hitler e dal nazismo. P. Franz, uomo colto e lucido, studia, scrive e predica. Tiene incontri e conferenze con la partecipazione di numerosissime persone, soprattutto giovani. Diffonde un ardente amore a Gesù, unica soluzione alla tragedia che dilaga in Germania e in Europa per il propagarsi del nazismo e del comunismo. Padre Franz è totalmente ribelle al nazismo (e al comunismo che si è diffuso con la “rivoluzione d’ottobre” del 1917 in Russia) e comincia a comunicare le sue idee a chi lo avvicina. Sa che sta per rischiare la vita. Il terrore dilaga. La repressione si fa sentire. Clima di paura, ma lui non si lascia intimorire e mostra apertamente la sua avversione al regime. I nazisti (e i comunisti) li chiama “criminali”. Definisce Hitler come l’“Anticristo”. L’uomo, secondo le ideologie totalitarie, pretende di essere “un titano” che sfida Dio, si fa dio al posto di Dio e “super-uomo” che schiaccia gli uomini suoi fratelli, che null’altro sarebbero che creature inferiori a lui. Nel ’34 P. Franz diventa direttore e guida degli studenti di Teologia a Salisburgo... e continua a frequentare il movimento di Schoenstatt. In una conferenza a Mannheim nel 1939 difende gli Ebrei perseguitati da Hitler. Nel ’40 chiede agli uomini di Chiesa di battersi per vincere tutte le eresie della modernità, in primo luogo l’eresia (=la follia) della “titanizzazione” dell’uomo e della natura umana. «No, l’uomo non è e non dev’essere un titano, un gigante che sfida Dio». Ora è davvero troppo. La Gestapo gli vieta di parlare e di predicare su tutto il territorio del “grande Reich”, perché ha detto

che “il nazismo è falsità”. P. Franz in una lettera alla sorella suora a Costanza, nel 1940, scrive: «*Nessuna paura e nessun’ansia sono adatti a noi. Sii uno scoglio nel mare e un’ancora per chi è scosso e percosso, una piccola arca in cui possa rifugiarsi chi ha paura*». Il 1° marzo 1941 gli giunge un avviso con la minaccia di essere precettato nella Wehrmacht a causa delle sue continue denunce contro il regime. Insomma si prepara per la mobilitazione militare e il richiamo in guerra. Abitato e posseduto da Cristo, sconfiggerà anche l’Anticristo.

L’ora del sacrificio – P. Franz sta pregando con il breviario in mano quando gli arriva la cartolina-precetto. Si alza e va in cappella a implorare la Madonna che lo aiuti in questo momento di prova. Si sente pronto a fare una scelta coerente ed eroica. Poi va nella sua cella e scrive: «*Anche il modo in cui avverrà la mia morte mi è chiaro ormai. È giunto il momento? Una doppia cosa mi spinge a dire il mio sì alla via della morte liberamente scelta: - l’impegno per il Regno mariano di Cristo, per la casa e per la famiglia; - fuggire da me stesso a causa della mia debolezza e inaffidabilità (...). Forza! Si tratta del Regno di Cristo, per il quale sono chiamato, attraverso la mia ordinazione sacerdotale, come ufficiale, a combattere e a morire. Mia Santissima Madre aiutami! Questo mondo e l’aldilà sono un’unità organica! Ecco perché inizia il mio impegno per essere più fecondo attraverso la mia morte e anche dopo di essa (...). E ancora, la volontà di essere in tutto e per tutto sacerdote e apostolo rende più amabile la mia morte liberamente scelta*».

L’ordine di presentarsi in caserma gli arriva puntuale nel marzo 1942 con l’obbligo di essere arruolato il 14 aprile. P. Franz confessa agli amici: «*Con me i nazi non ci riusciranno*». Scrive nel diario: «*Mai presterò giuramento a un uomo come Hitler*». L’11 aprile visita per l’ultima volta la sua famiglia di origine: è il commiato. Cena con i suoi genitori e gioca con i nipotini. Sa – e lo sanno tutti – a che cosa va incontro. Il 14 aprile scrive ai suoi genitori: «*Come addio, vorrei dirvi un sincero grazie, perché sono stato battezzato e cresciuto come cattolico (...), poi mi è stato finalmente concesso di ricevere la grazia sacerdotale, come puro e immeritato dono di grazia, dalle*

mani dell'unico, vero Sommo Sacerdote, per intercessione della cara Madre di Dio, per celebrare il santo Sacrificio nella Messa e gli altri Sacramenti per la salvezza delle anime (...). Unitevi a me in un glorioso e gioioso Magnificat e in un Te Deum, quando ormai sento che la mia missione in questo mondo è finita e inizia quella dell'aldilà». È proprio il testamento di un martire.

Il 15 aprile 1942 si presenta in caserma a Bad Kissingen. Subito rifiuta il giuramento a Hitler e nessuno riuscirà a convincerlo a prestarlo, in quanto incompatibile con la sua coscienza di uomo retto, di cattolico, di sacerdote di Cristo. Il 9 maggio è condotto nel carcere di Tegel a Berlino: *«Non giurerò mai, perché l'attuale governo di Hitler non è un'autorità divina, ma un governo nichilista che ha preso il potere con la violenza, la menzogna e l'inganno... Allora io, come sacerdote, non posso collaborare». «Non accetto la visione del mondo del nazista, le leggi contrarie alla natura, come l'omicidio, l'eliminazione dei deboli, la sterilizzazione, le leggi scolastiche... Il mio rifiuto è legittima difesa».*

Il 7 luglio 1942 Padre Franz Reinisch è condannato a morte per decapitazione dalla Corte costituzionale di Berlino-Charlottenburg. Il 21 agosto 1942, alle ore 5:03, nel carcere di Brandeburgo, sull'Havel, la lama della ghigliottina scende gelida su di lui. P. Reinisch ha 39 anni. Pochi giorni prima, nella cella del carcere egli aveva annotato: *«Il sacrificio della mia vita deve diventare un inno alla dignità dell'uomo, alla libertà interiore che matura fino a giungere alla libertà dei figli di Dio».*

Anche Franz – come tutti i martiri del purissimo Amore che è Gesù Cristo – è stato vincitore: nell'ora del sacrificio la forza gli è stata data in abbondanza, perché si è trattato di immolarsi per il Regno di Cristo.

LA TERZA TENTAZIONE

Romina Marroni

Gesù, dopo quaranta giorni e quaranta notti di digiuno nel deserto, fu tentato dal diavolo. Nel rileggere il brano di Matteo (Mt 4,1-11) mi ha colpito un'immagine: quella del diavolo che allarga il braccio nel mostrare tutti i regni della Terra, come colui che davanti ad una distesa di oggetti esposti invita il suo interlocutore ad ammirarli.

Ho guardato il monitor del mio computer ed ho realizzato che è una finestra (di fatto il sistema operativo per computer più diffuso si chiama Windows, che significa appunto finestre, sarà un caso...). È una finestra che può aprirsi per far entrare un po' di ossigeno e quindi aiutarti nel compiere qualche lavoro o qualche calcolo. È come una finestra sul cortile, magari chiuso fra tanti palazzi gli uni accanto agli altri, in cui i ragazzi giocano senza pericolo. Da questa finestra sai cosa aspettarti: apri un documento per scriverci, apri un foglio di calcolo per fare i conti della spesa, magari guardi le foto che hai scattato con la tua macchina fotografica e che hai trasferito alla memoria interna del pc.

Quando invece con il pc cominci a "navigare" su internet, la finestra si spalanca su un mondo vastissimo dove ci trovi di tutto. Il braccio si allarga nel mostrare ogni bene umano desiderabile e tutto quello che vedi è a portata di un click. Gli occhi irretiti dalle mille proposte allettanti inducono a inchinarsi davanti alla facilità con cui è possibile ottenere qualsiasi oggetto o servizio.

Che differenza c'è tra la terza tentazione del diavolo subita da Gesù e la voluttà con cui si esplora il web alla ricerca di qualcosa, magari anche inutile, per riempire un vuoto interiore colmato esternamente da mille oggetti ridondanti e superflui? L'esegesi classica vede in questa terza tentazione di Gesù la seduzione del potere; anche nel nostro caso di potere si tratta: il potere di disporre di tutto senza limiti, velocemente e senza confrontarsi con il prossimo.

Il diavolo chiede a Gesù di adorarlo, cioè di amarlo ed onorarlo. A noi naviganti digitali il diavolo non chiede apparentemente nulla. Allora un sospetto nasce. Ci si chiede in quale punto del percorso ci si è inchinati adorando un qualcosa o qualcuno che non era Dio. Ci si interroga su quale sia stato il momento, evidentemente di non lucidità e di ignoranza, in cui si è barattata la libertà di non guardare ossessivamente lo schermo con la schiavitù della connessione perenne. Gesù ha digiunato e noi, invece, abbiamo fatto digiuno di Gesù. Il diavolo, approfittando del deserto, della condizione di desolazione, si può presentare come la soluzione alla fatica e alla solitudine. Digiunando dalla Parola di Dio e dalla preghiera il deserto si è fatto strada tra le anime e puntualmente si è presentato il tentatore che, attraverso la tecnologia, specialmente informatica, ha illusoriamente prospettato un rimedio per andare oltre la realtà amara che vive l'uomo senza Dio. E la tecnologia così è diventata un'ancora di salvezza nel deserto della propria esistenza e come tale è essa stessa un dio da idolatrare.

Un dio che non riposa ed esige perenne subordinazione, infatti non servono più neanche gli interruttori on/off o le pile estraibili dai tablet e dai telefoni, perché tanto gli idolatri sono sempre connessi e a loro non interessa più chiudere, dire no.

Chi sarà in grado, umanamente parlando, di spegnere, almeno per il tempo necessario a prenderne coscienza, i circuiti globali, ossia i nuovi “regni della Terra e la loro magnificenza”?

I N D I C E

Riposella	1
“La mia vita per la Chiesa”	5
La santità dei bambini	8
L'apparizione de la Salette	13
L'Assunzione	16
La Santissima Trinità	19
La Chiesa di Cristo e la santità del tempio	23
“Forza! Si tratta del Regno di Cristo!” P. Franz Reinisch	27
La terza tentazione	31